

Le radici storiche delle qualità sociali e culturali

Costantemente le ricerche a tema socio-economico pongono in risalto la compattezza della società umbra, la laboriosità della popolazione, la vigoria delle strutture culturali e della domanda culturale, l'aspirazione generalizzata degli umbri a una "qualità" dell'ambiente, del territorio e del produrre ed in generale del "vivere".

La compattezza della società umbra risale, probabilmente ed esprimendo tale concetto in forma sintetica, al formarsi intorno all'XI-XII secolo di un sistema economico istituzionale basato sulla istituzione "COMUNE" e sulla dinamicità delle città, con il conseguente spazio offerto alle classi emergenti, sia intellettuali che impegnate nelle produzioni di tipo artigianale e pre-industriale.

I Comuni medioevali, che ancor oggi compongono ed articolano con il territorio e la popolazione la realtà strutturale dell'Umbria, costituiti come città-stato, sia pur differenti per origine etnica delle popolazioni e per struttura delle classi dominanti, nel rapportarsi al potere pontificio e a quello imperiale, erano accomunati tutti da identiche istituzioni politiche, militari e civili.

Infatti i contrasti tra i Comuni, che giunsero spesso agli scontri militari, per realizzare il controllo di un territorio, delle infrastrutture viarie, dei corsi d'acqua e dei boschi, danno l'immagine di una frantumazione di un'area e di una popolazione che invece era unificata nella cultura, nel diritto, nell'organizzazione militare e civile.

Dello stato di evoluzione del sistema politico-amministrativo nel Basso Medioevo fa fede efficacemente la divisione dei poteri nei Comuni umbri tra funzioni statutarie-normative, giudiziarie e di amministrazione attiva: esempio efficace è l'istituzione podestarile e il medesimo Podestà passa spesso, alla scadenza annuale o semestrale della carica, da un Comune all'altro della nostra regione, anche se talvolta in conflitto politico tra di loro.

In buona sostanza il processo di costruzione dell'identità istituzionale dei Comuni dell'Umbria è policentrico ma uniformemente radicato nelle varie parti del territorio dell'Umbria e proprio nell'organizzazione complessa e articolata del Comune Medievale, l'Umbria si differenzia fortemente, già nel XII - XIII secolo, dai territori limitrofi che fanno oggi capo al Lazio e alle Marche.

L'importanza dei valori collettivi che le popolazioni umbre attribuiscono alle risorse del loro territorio, in contrasto talvolta con le stesse istituzioni comunali e costantemente con la residua nobiltà feudale, è testimoniata dal peso e dall'ampiezza dei possedimenti collettivi in Umbria.

Gli abitanti dei "comitati" facenti capo ai Comuni dell'Umbria, forniscono al potere urbano forze militari, approvvigionamenti alimentari, "i sergenti" che assicurano il presidio del territorio e insieme una spinta alla mobilità sociale; ma gli stessi abitanti difendono, in quanto membri di organismi collettivi, i loro boschi e i loro pascoli che utilizzano in proprietà.

Ancora oggi in Umbria sono presenti 188 Comunanze o Università Agrarie, con possedimenti di 34.986 ettari di bosco, 15.364 ettari di pascolo e 1.827 ettari di coltivo.

Ancora oggi le Comunanze agrarie sono gelose della loro autonomia e custodi attente dell'ambiente, coinvolgendo migliaia di persone in questa allocazione di interessi.

La caduta dell'organizzazione comunale con il prevalere del "Patrimonio di San Pietro" da Città di Castello a Narni, da Todi a Foligno e Spoleto e da ultimo in Perugia, determinò il venir meno di un'organizzazione politica ma anche di una dinamica sociale che consentiva un continuo ricambio tra borghesia urbana e proprietari-agricoltori del Comitato.

Questo tipo di soffocamento della vita civile, in parallelo con l'affermarsi anche in Umbria della "mano morta" ecclesiastica, si protrasse fino a metà del XIX secolo e il Regno d'Italia trovò un territorio fortemente impoverito, una popolazione, in particolare quella dei centri urbani, ridotta ad un terzo rispetto a quella del XIII secolo, una classe nobile composta da proprietari terrieri per la maggior parte totalmente assenteisti nel governo delle produzioni e mercati e con un'espansione capillare dell'istituzione mezzadrile.

La mezzadria, pur con i suoi limiti di capitalizzazione, di innovazione tecnologica, di moderatore di ogni dinamica sociale, favorì la base di una compattezza che rappresentò la matrice storica delle articolazioni delle classi sociali dell'Umbria.

A tale proposito è da notare che tale fenomeno trova spiegazione nella vocazione agricola dell' economia umbra caratterizzata dalla diffusa applicazione del contratto mezzadrile - definito agli inizi del '900 "il contratto pacificatore per eccellenza" - che dal tardo '500, muovendo dalle originarie aree di collina, si è diffuso negli ambiti della pianura e della montagna: contratto che permetteva anche il perdurare dell'equilibrio tra città e campagna e tra pianura, collina e montagna consentendo la tenuta del sistema economico-sociale.

Precedentemente le città umbre, grazie allo sviluppo dell'allevamento dei bovini, acquisteranno rilievo internazionale per la produzione del cuoio, della conciatura delle pelli e di quegli oggetti per i quali il cuoio era materia prima fondamentale, come le calzature; ciò spiega lo sviluppo dell'esportazioni e la ricchezza della corporazione dei calzolari la cui importanza politica era quasi pari a quella dei mercanti e dei banchieri.

Si può affermare che gli artigiani sono stati elemento di grande continuità storica, tanto più se si risale agli Etruschi, abili nei settori della ceramica, del bronzo, del ferro, del legno, del tessile e dell'oreficeria ed all'età romana quando l'attività artigianale era affidata ai Liberti.

Il territorio dell'Umbria della prima metà dell'800 è essenzialmente ancora un territorio a economia agricola nelle aree di pianura e di collina e silvo pastorale nelle zone montagnose della dorsale appenninica.

La crisi che investe l'agricoltura umbra nella prima metà dell'800 si ripercuote anche negli spazi urbani della regione dove le manifatture e la struttura artigiana sono costrette a restringere la produzione a causa della diminuita domanda, della mancanza di innovazioni tecnologiche e dalla conseguente concorrenza dei paesi forestieri. Soltanto l'industria molitoria, molto frazionata, e i settori tessili della lana e della seta sembrano resistere in particolare a Perugia. La situazione continua a peggiorare nel ventennio successivo e il degrado dell'economia umbra peggiora sotto il Regno d'Italia con il conseguente impoverimento delle classi lavoratrici; i braccianti, i mezzadri, gli operai, i piccoli artigiani, sono quelli che vivono nelle condizioni più misere; povertà in senso stretto per mancanza di cibo, case decenti, igiene, abbigliamento, assistenza e istruzione.

La denutrizione e l'alimentazione quasi esclusivamente basata sul granturco è la causa della diffusione del linfatisimo, del rachitismo e della pellagra che sarà, questa, una grave piaga delle aree rurali umbre. I vecchi Monti frumentari e le nuove Casse di Risparmio che vanno sorgendo anche in Umbria non riescono a frenare questa situazione di degrado. Altrettanto scarso sarà l'aiuto che i lavoratori riusciranno ad avere dalle prime Società operaie di Mutuo Soccorso che iniziano a comparire a cavallo dell'unità.

L'unificazione italiana e la conseguente formazione del mercato nazionale, con inasprimento fiscale e l'abolizione dei dazi protezionisti, aggravano ancor di più il tenore di vita dei ceti subalterni, causando la decadenza degli usi civici, la crisi dell'industria domestica e quella a domicilio. Perciò insieme alla crisi della piccola proprietà contadina e dell'artigianato si inizia ad attuare il processo di separazione tra manifattura ed agricoltura. I contadini umbri delle aree più povere vanno ad ingrossare le file degli emigrati stagionali che diventeranno gradualmente nel tempo emigrati permanenti.

I dati della statistica industriale effettuata nel 1890, mostrano come la struttura industriale, anche se frazionata ed embrionale, si vada concentrando lungo la valle del Tevere fino a Todi e lungo l'asse Foligno, Perugia e Terni, mentre le aree montane che fino ad un decennio prima avevano tenuto, sia in termini demografici che economici, subiscono una progressiva caduta. Va ricordato in questo periodo l'insediamento a Terni della grande industria siderurgica non certo però voluta da fenomeni interni alla regione ma da una logica insediativa completamente estranea e legata a scelte di politiche industriali e militari dello Stato.

A cavallo del secolo, anche a causa della carenza di sistemi di collegamento rapidi e della esclusione dalla rete di comunicazione nord e sud, l'Umbria non riesce ad affermarsi come compatta area economica. La nascita della ferrovia determina un primo modificarsi delle strutture urbane facendo sorgere alla base dei colli, nei pressi delle stazioni, insediamenti produttivi ai quali si aggiungono strutture insediative e commerciali

Agli albori del '900 l'economia umbra mostra elementi di modificazione causati da vari elementi tra cui la rottura dei tradizionali equilibri pianura collina montagna e il conseguente esodo, il manifestarsi delle agitazioni sindacali, il graduale rinnovamento in campo agricolo, soprattutto nelle terre di pianura della valle del Tevere e della valle Umbra, con il diffondersi di culture industriali, quali la barbabietola e il tabacco e la nascita di nuove iniziative industriali dovuta in parte a capitale extraregionale e a quello locale distolto dall'agricoltura.

E' superficiale, e comunque non esaustivo, il dimostrare che storicamente l'Umbria sia stata una realtà uniformemente agricola mentre in effetti può essere vista come una entità poliedrica nella quale ad una tradizione artigiana delle città, a volte con connotati imprenditoriali, spesso inibiti dalla carenza di capitali, era affiancata un'agricoltura caratterizzata dal modello economico plurisecolare dell'azienda mezzadrile il cui equilibrio verrà rotto soltanto a partire dagli anni '50.

Non può essere dimenticato il contributo dato da coloro che gli avvenimenti li hanno subiti, mezzadri, "casengoli", operai, piccoli artigiani dei borghi, che con coraggio hanno dato vita alle prime società di Mutuo Soccorso, alle Leghe e alle Associazioni sindacali e contribuito alla formazione di una società più giusta e moderna.

L'eliminazione prima del torpore generale indotto dallo Stato Pontificio e il cadere poi delle forme più retrive del capitalismo agrario, hanno consentito dagli anni '50 il liberarsi di intelligenze, di attitudini dell'operosità flessibile che costituiscono oggi la caratteristica fondamentale del sistema produttivo delle piccole imprese, entrata largamente, con proprie espressioni di rappresentanza, nelle professioni liberali, nelle arti e nella gestione culturale.

Gli EVENTI SISMICI del settembre-ottobre '97 hanno posto in evidenza questa laboriosità degli umbri, la volontà di rimanere sul territorio non già e non solo per motivi affettivi legati alla tradizione, ma per i legami forti con il produrre e con il modo di produrre e l'intero paese ha potuto conoscere questa generalizzata qualità culturale delle nostre popolazioni, nella forza con cui è stato richiesto di installare i containers nei luoghi di residenza.

Anche altre situazioni sono espressive dell'identità degli umbri e del loro modo di rapportarsi alle situazioni sociali ed economiche:

- l'area appenninica dell'Umbria colpita dal sisma non è caratterizzata dalla prevalente presenza di un mondo contadino-pastorile abbarbicato alle sue montagne e neanche in modo esclusivo dalla ricchezza di monumenti e testimonianze culturali provenienti da un passato di grande peso storico, bensì anche dall'essere inserita in un attivo sistema economico-produttivo.

Foligno ad esempio, nodo millenario dell'interscambio tra il territorio umbro e quello marchigiano, centro di diffusione delle tecnologie produttive del XV-XVI secolo e della invenzione della stampa, mantiene ancora oggi il suo ruolo di "capitale" dell'Umbria dell'est perchè capace di esprimere quel complesso di attitudini della sua popolazione che ne fanno la sede privilegiata della manutenzione dei mezzi ferroviari, della ricerca e dell'applicazione delle tecnologie di estrazione dell'olio di oliva, della costruzione dei mezzi di locomozione specifici per il traffico urbano fino alla realizzazione di componenti tecnologiche raffinate e delicate, per la più grande impresa di costruzioni aeronautiche quali è la Boeing.

L'amore degli umbri per la loro terra e l'impegno conseguente alla difesa della qualità del vivere, ha portato in pochi decenni ad acquisire di diritto, e non già per slogan pubblicitario, la qualifica di "cuore verde d'Italia".

Dopo la prima applicazione del Regolamento dell'Unione Europea sulla forestazione protettiva e produttiva, il territorio regionale coperto da boschi raggiunge il 44% della superficie complessiva dell'Umbria e tale altissima percentuale andrà ad incrementarsi con l'applicazione ulteriore dello stesso Regolamento. Il dato percentuale tra i più elevati d'Europa tra disponibilità di superficie boscata/abitante va ulteriormente apprezzato perchè frutto di una scelta di una generazione di umbri di impiantare nuovi boschi, di trasformare i cedui in fustaie, pur nella consapevolezza che i risultati saranno visti e fruiti soltanto dalle generazioni future.